



RASSEGNA STAMPA

5 ottobre 2009

Confindustria Catania

Fisco e sviluppo Dopo il via libera allo scudo fiscale, le richieste delle aziende

Piccole imprese La svolta possibile: tagliare l'Irap

Le organizzazioni delle piccole imprese, da Confapi alla Cna, compilano la lista delle priorità. Più che agli effetti dello scudo fiscale guardano alla riforma dell'Irap e alla detassazione degli utili reinvestiti. Pressione anche per una manovra di aggiustamento sull'Iva.

FRACARO, PINARDI, RIGHI
E TROVATO ALLE PAGINE 2 E 3

Fisco e sviluppo Il malumore di Confapi: «Non siamo evasori. Tra noi c'è chi ha ipotecato la casa»

La spinta dei piccoli: tagliare l'Irap e le tasse sugli utili

Le organizzazioni delle pmi concordano sulle priorità anti-crisi
Malvasi (Cna): lo scudo non ci aiuterà, meglio agire sull'Iva

DI ISIDORO TROVATO

Riduzione dell'Irap, versamento Iva solo a fattura pagata e defiscalizzazione degli utili reinvestiti in azienda. È questa la lista dei desideri che le piccole e medie imprese recapitano al ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

E lo scudo fiscale al centro delle polemiche in questi giorni? Ai piccoli interessa poco, si ritengono esclusi, o forse sfiorati da un provvedimento che considerano pensato per altri, per i grandi patrimoni e le grandi imprese. Eppure, buona parte dei 300 miliardi di euro che, secondo le stime, potrebbero essere regolarizzati, dovrebbero essere riconducibili alle imprese.

I conti dei grandi

Il vicepresidente di **Confindustria**, Alberto **Bombassei**, ha già fatto sapere che «lo scu-

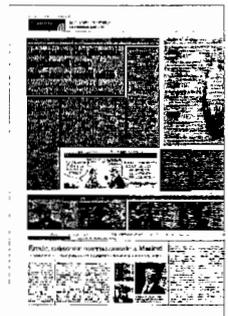
do fiscale non è una cosa bella, etica o morale, ma di fatto è utile al Paese. È però importante che certe misure siano fatte il più velocemente possibile: questa e tutte le altre che hanno difficoltà a partire ma che aiuterebbero il sistema a superare il momento di crisi».

È indubbio però che i piccoli di **Confindustria** gradirebbero di più una defiscalizzazione degli utili reinvestiti in azienda. Giuseppe Morandi, il presidente delle piccole industrie affiliate all'organizzazione di Viale Astronomia, da mesi batte su questo tasto e adesso che si ritrova davanti allo scudo ammette: «Certo, ci sono alcuni aspetti dello scudo fiscale che non ci entusiasmano, in più, per la conoscenza che ho del mondo delle piccole imprese, non è una misura che riguarda noi. Detto ciò, in questa fase di emergenza uno strumento che ri-

chiami liquidità nel Paese da

destinare alle attività produttive può rivelarsi una scelta positiva a patto però, come auspicato anche dallo stesso ministro Tremonti, che i fondi che ne verranno andranno a beneficio dello sviluppo del Paese e delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie, per gestire la crisi di liquidità, di ordini che non ci sono e di posti di lavoro che vanno assolutamente salvaguardati».

Si chiama Irap invece l'obiettivo numero uno di Paolo Galassi, il presidente di Confapi che da tempo si batte



per l'abolizione definitiva (e non la semplice modifica) di una tassa ritenuta del tutto ini-

qua e il cui effetto sui conti sarebbe più incisivo del rientro dei capitali dall'estero. A tal proposito da Confapi fanno sapere che «lo scudo fiscale non è certo un intervento che coinvolgerà i piccoli imprenditori italiani, che hanno addirittura ipotecato le loro case pur di proseguire nell'impresa. Ci auguriamo davvero che i soldi recuperati servano, come promesso dal ministro Tremonti, al sostegno delle pmi, soprattutto di quelle imprese che hanno investito in innovazione in tutti questi anni e che ora si trovano in difficoltà non per causa loro».

Malumori veneti

Indubbiamente però in Confapi non mancano i malumori sul tema scudo, al punto che qualcuno, come Federico De Marchi, presidente di Confapi Vicenza dichiara: «Siamo abbastanza sorpresi dal sentirci tirati in ballo su questo tema. Siamo certi che neanche la guardia di Finanza guarda a noi piccoli e medi imprenditori come a degli evasori. Sicuramente anche tra di noi ce ne saranno, ma se la stima dei capitali da recuperare è di 300 miliardi, escludo che quelle somme possano arrivare dalla nostra categoria. Credo, tra l'altro, che in questo momento le priorità siano al-

tre: per esempio trovo incomprensibile la scelta di non voler sottoscrivere i Tremonti bond che darebbero un po' di respiro agli imprenditori medio-piccoli».

Consumi e investimenti

La terza priorità delle piccole aziende è legata all'Iva: non più anticipata ma da versare solo dopo che il cliente ha effettuato il pagamento. Un tema, questo, particolarmente caro a Ivan Malavasi, presidente della Cna (Confedera-

zione nazionale artigiani): «Anticipare l'Iva in tempi in cui i pagamenti dei nostri clienti stanno accumulando ritardi enormi, è un suicidio».

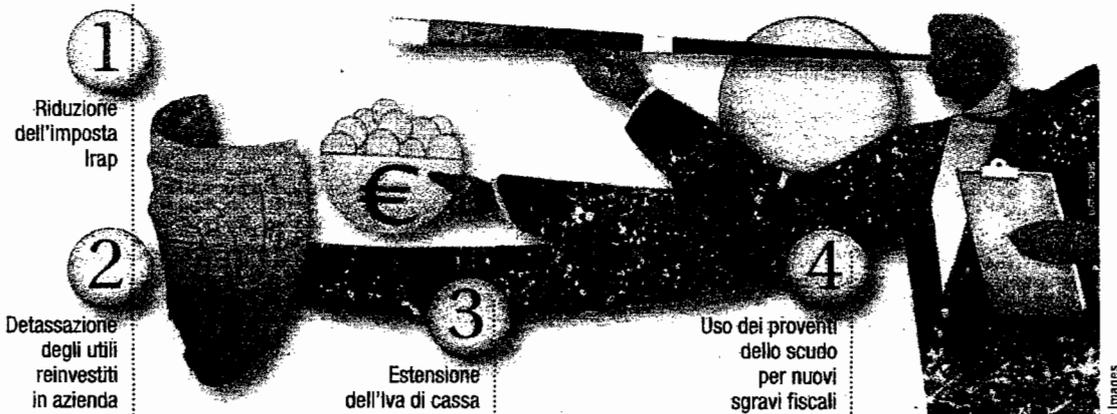
Ma la misura è già stata adottata dal governo nell'ambito del pacchetto anti crisi. «Però non si tratta di un provvedimento definitivo così come vorremmo che diventasse». Per ottenere certi provvedimenti permanenti servono risorse magari anche quelle derivanti dal gettito dello scudo. «Il contrasto duro ai capi-

tali in nero lo abbiamo sempre appoggiato — precisa Malavasi —. Per dirla in chiaro: è sacrosantamente giusto che ogni euro detenuto illegalmente all'estero si consideri sempre come evasione fiscale. Se vogliamo veramente legare strettamente queste risorse di ritorno al lavoro e allo sviluppo delle imprese allora, per esempio, cominciamo a rendere davvero attraenti le agevolazioni previste per i nuovi investimenti. Piuttosto, in modo altrettanto energico

mettiamo in campo premi veri. Quelli oggi attivi sono largamente al di sotto delle aspettative, per tutti quegli imprenditori che sono pronti a capitalizzare in modo robusto le proprie imprese, a cominciare dal sottoscritto. Quanto ai paradisi fiscali, non dimenticate mai che, per la stragrande maggioranza degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori, il paradiso (o l'inferno) è sempre e solo l'impresa». Per gli altri, ci pensa lo scudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'agenda per il governo



Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avatrol
Getty Images

Le posizioni in campo



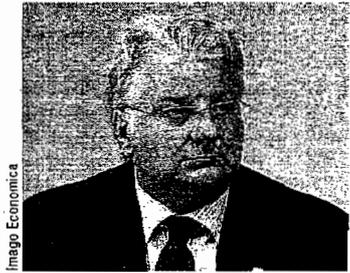
Edipress

Grandi
Alberto Bombassei, vice presidente Confindustria. Dice che lo scudo fiscale è utile al Paese



Imago Economica

Piccoli
Giuseppe Morandini presidente della piccola Industria: sgravi fiscali per gli utili reinvestiti in azienda



Imago Economica

Pmi
Paolo Galassi, presidente della Confapi. Vuole l'abolizione definitiva dell'Irap



Imago Economica

Artigiani
Ivan Malavasi, presidente della Cna. Chiede che l'Iva sia versata solo dopo che il cliente ha pagato

Come hanno fatto gli altri



GERMANIA

901*

Nel 2004 l'imposta per i capitali rimpatriati era del 25% e saliva al 35% per le regolarizzazioni successive



STATI UNITI

197*

Nel 2003 aderivano solo 1.300 persone. Era previsto il pagamento di tutte le tasse e gli interessi, evitando conseguenze penali



RUSSIA

105*

Lo adotta nel 2007, con un'aliquota al 13% e senza prevedere sanzioni, né civili né penali

Stime (in miliardi di euro) dei capitali italiani che potrebbero essere regolarizzati dallo scudo 2009

125 SVIZZERA

86,18 LUSSEMBURGO

66,72 ALTRI

278 TOTALE

* Gettito complessivo in milioni di euro



ECONOMIA E POLITICA

Aziende e «pubblico»:
tutti i ritardi
sui pagamenti

RIZZO A PAGINA 7

Crediti di Stato Nella sanità le imprese più colpite. Marcegaglia attacca

Gli ospedali di Loiero? Pagano dopo due anni

Alla Calabria il record dei ritardi nel saldo ai fornitori: 704 giorni

DI SERGIO RIZZO

La notizia buona è che un po' di soldi ci sono. Per la precisione, 14 miliardi di euro che sono stati stanziati con l'assestamento di luglio del bilancio dello Stato, per pagare almeno parte degli arretrati della pubblica amministrazione centrale con i suoi fornitori.

La notizia cattiva è che non si muove ancora niente. Dopo quasi tre mesi i soldi stanno sempre lì. Perché i ministeri non abbiano ancora pagato qualche fattura arretrata, pur avendo i denari, e nonostante lo stanziamento abbia fatto salire di un punto il debito pubblico, è mistero. Disordini contabili? Difficoltà procedurali? O semplicemente inerzia delle amministrazioni?

Il balletto delle cifre

Difficile dire. Intanto l'enorme massa di crediti che le imprese vantano verso lo Stato, anche alla faccia delle misure prese dal governo con il decreto anticrisi, deve ancora essere scalfita.

Quanti miliardi sono, esattamente nessuno lo sa.

Le stime oscillano fra i 30 miliardi di euro (del ministero dell'Economia) e i 70 miliardi di euro (della Confindustria). Con situazioni allucinanti.

Ospedali all'asciutto

La sanità, per esempio. Si presume che la grande mole dei debiti con i fornitori sia concentrata lì. Si presume, appunto. Perché nessuno è in grado di dire a quanto ammonta con precisione l'esposizione delle aziende sanitarie locali e degli ospedali nei confronti delle imprese.

Il fatto è che la sanità è di competenza regionale e in alcune regioni ci sono Asl dove manca perfino la contabilità. Con la motivazione dell'incertezza sulle cifre, il settore sanitario è stato perciò escluso dai benefici del decreto anticrisi. E, se possibile, le imprese arrancano ancora più delle altre.

Mercoledì 30 settembre alla Confindustria c'è stata una tempestosa riunione fra i presidenti delle associazioni che fanno parte dell'organizzazione imprenditoriale, durante la quale Emma Marcegaglia, a quanto pare, non avrebbe usato mezzi termini nell'affrontare la faccenda.

«È molto grave che non si ponga rimedio al debito della sanità. Abbiamo già lavorato al problema in passato, ma nel futuro dovrà essere una delle nostre priorità. Ci rendiamo conto di quanto la sanità sia una risorsa strategica e delle difficoltà in cui versano le società della filiera della salute», ha detto il presidente della Confindustria, preannunciando anche una intensificazione delle «pres-

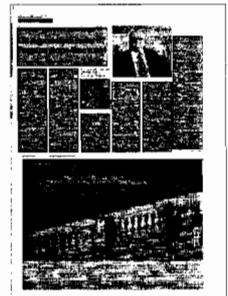
sioni verso il governo nei prossimi mesi».

Che forma assumerà questa offensiva non è ancora chiaro. Ma che la situazione si sia fatta molto complicata è ormai evidente.

Il caso Assobiomedica Alla fine di maggio di quest'anno le aziende che fanno parte dell'Assobiomedica di Angelo Fracassi, ossia i fornitori di cosiddetti dispositivi medici, dalle siringhe alle Tac, vantavano nei confronti delle aziende ospedaliere un arretrato di 4 miliardi 953 milioni. Praticamente un anno di fatturato, se si considera che nel 2007 la spesa per i «dispositivi medici» in tutta Italia è stata di 5 miliardi 772 milioni.

Il debito delle strutture sanitarie del Lazio raggiungeva 912 milioni, seguito da quello della Campania con 733 milioni e dalla Puglia, con 476. Il ritardo medio dei pagamenti era di 287 giorni. Ma con differenze gigantesche da regione a regione.

Soltanto il Friuli Venezia Giulia si poteva considerare



in regola con la disposizione in vigore attualmente, secondo cui i pagamenti devono essere fatti entro e non oltre 90 giorni. Il ritardo medio era infatti di 79 giorni. Niente da fare nemmeno per la regione più virtuosa, invece, quanto al rispetto del vincolo europeo che darebbe alle amministrazioni soltanto 30 giorni di tempo per onorare gli impegni.

Il fatto preoccupante, tuttavia, è che dopo tre mesi e tutte le polemiche che ci sono state la situazione non è praticamente cambiata. In alcuni casi è anzi ancora peggiorata. Se a maggio la sanità calabrese pagava i fornitori mediamente dopo 661 giorni, il ritardo accumulato dalla Regione presieduta da Agazio Loiero era salito ad agosto a 704 giorni. Un mese e mezzo in più. In Campania i fornito-

ri dei cosiddetti «dispositivi medici» continuano a essere pagati almeno una ventina di mesi dopo aver emesso la fattura.

Il Molise battuto

In agosto il ritardo era di 606 giorni. Oltre i 600 giorni anche il Molise, che tuttavia aveva perduto il poco invidiabile primato nazionale grazie

alla performance della Calabria: le strutture sanitarie molisane pagavano non prima di 640 giorni.

Ma non sono certamente le uniche regioni a destare preoccupazioni. È vero che in estate il Lazio ha ridotto considerevolmente i tempi di pagamento, che comunque restano al di sopra dei 350 giorni. Ma le Asl pugliesi continuano a onorare gli impegni mediamente in non meno di 400 giorni. E fra maggio e agosto i tempi di pagamento in Sardegna si sono allungati di un mese: da 250 a 280 giorni.

Ragion per cui il dato nazionale non si schioda da quei 270-280 giorni che rappresentavano il ritardo «medio» già all'inizio degli anni Novanta. Con una differenza: che allora i margini di profitto di queste aziende erano più grassi e le banche concedevano credito molto più facilmente.

Adesso molti cominciano ad avere l'acqua alla gola e alle associazioni si moltiplicano le richieste di consulenza legale con l'obiettivo di arrivare indenni almeno alla rescissione dei contratti. Per la gioia degli avvocati.



Immagine Economica

Il Gruppo Minerva lancia un questionario per monitorare la reale condizione delle dirigenti

Un piano per le donne manager

Servizi, retribuzioni, carriere: l'indagine Federmanager

Un recente articolo del *New York Times* era intitolato: «Le donne sono manager migliori». L'ampia discussione che ne è seguita, con detrattori e sostenitori, ha messo in risalto le tante qualità delle donne manager che spesso, e soprattutto in situazioni di crisi, contribuiscono a migliorare le performance delle aziende. Come se non bastasse, subito dopo la pubblicazione dell'articolo è stata presentata una ricerca di Ernst & Young che, in sostanza, mettendo in diretta relazione il numero delle donne in posizioni dirigenziali con i profitti delle aziende, ha mostrato come quelle società che si affidano alle donne hanno maggiori guadagni. Siamo quindi giunti alla fine di un ciclo? Non proprio. Purtroppo le donne al potere, per quanto molto istruite, professionali e al passo con le nuove tecnologie, restano ancora delle mosche bianche. I problemi che esse devono affrontare, non sono solo lavorativi, ma spesso riguardano anche la sfera culturale.

Elena Vecchio, presidente del comitato esecutivo di Federmanager Minerva, ci fornisce uno spaccato di tale realtà.

Domanda. Sappiamo che il Gruppo Minerva ha messo a punto un questionario. Qual è l'obiettivo principale che vi proponete di raggiungere con questo strumento?

Risposta. Obiettivo principale del Gruppo Federmanager Minerva è quello di valorizzare le com-

petenze del management femminile italiano. Attraverso questa indagine il gruppo vuole soprattutto ascoltare direttamente la voce e le esigenze delle donne manager. Riteniamo che il questionario diretto sia il mezzo migliore per l'ottenimento di dati certi, che riteniamo indispensabili al fine di proporre al governo l'adozione di misure incisive a favore delle alte professionalità al femminile. Il Gruppo si prefigge di dare una visione dell'attuale status della categoria, attraverso dati oggettivi, necessari per potere effettuare un'osservazione costante della situazione anche in futuro. Inoltre, l'indagine ha anche lo scopo di valutare le condizioni della donna manager nelle aziende italiane per identificare quelle cosiddette best practice che potrebbero poi essere diffuse anche in altre realtà, dove la valorizzazione di genere è meno sentita. Infine, abbiamo ritenuto utile il coinvolgimento della componente maschile della dirigenza, perché riteniamo che solo in questo modo si possa avere una visione obiettiva e a tutto tondo di molti aspetti della vita professionale della donna manager.

D. Il Dipartimento delle pari opportunità guarda con attenzione alle attività del vostro Gruppo. Quali forme di collaborazione pensate di attivare con il ministro Mara Carfagna?

R. Una delegazione del nostro

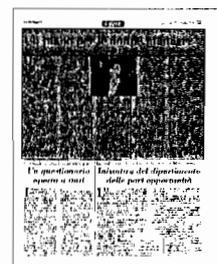


Elena Vecchio

Gruppo ha già incontrato Isabella Rauti, capo Dipartimento per le pari opportunità del ministro Carfagna. Tra i temi affrontati in quell'occasione c'è stato quello dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, iniziativa condivisa in linea di massima, ma alla quale si devono unire progetti di supporto alla crescita professionale della donna che devono correre parallelamente. È stata chiesta la collaborazione del Dipartimento sulle seguenti tre proposte Federmanager Minerva:

1. Stimolare le istituzioni a creare servizi per la donna che possano facilitarne la conciliazione tra vita professionale e impegni familiari. Ad esempio, identificare meccanismi di premialità o di detrazioni fiscali per tutte quelle imprese che creino servizi in azienda per le donne (ad esempio asili aziendali).

2. Equiparare le retribuzioni



oggi disallineate, spesso a causa della difficoltà che le donne incontrano a proiettare il proprio impegno oltre l'orario contrattuale ed a partecipare a progetti che generano premialità.

3. Creare normative straordinarie temporanee per l'inserimento di donne nei consigli di amministrazione delle aziende e negli organi di gestione di enti pubblici.

D. Di questi tempi si parla tanto della riforma dell'età pensionabile delle donne. Quale la vostra posizione in proposito e quali iniziative potrebbero essere intraprese con gli utili ricavati da questa riforma?

R. Riteniamo che l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne dovrebbe essere direttamente proporzionale all'equiparazione sulle condizioni offerte alle stesse in ambito lavorativo, attraverso l'utilizzo reale di criteri meritocratici che offrano l'adeguata motivazione. In riferimento ai risparmi prodotti da questa operazione, pensiamo che potrebbero essere reimpiegati per varare iniziative sociali a supporto dei percorsi di crescita professionale al femminile.

D. Come ha già anticipato lei, al questionario chiedete di rispondere anche alla componente maschile del mondo del lavoro. Che cosa emergerà dalle risposte degli uomini?

R. Ci aspettiamo che le risposte

da parte della dirigenza maschile ci aiutino ad ottenere un quadro oggettivo della situazione in cui versa il management italiano, specie in riferimento all'aspetto retributivo, su cui recentemente si sono sentite notizie spesso contrastanti tra loro, in modo da essere in grado di proporre al governo misure e meccanismi finalizzati ad una reale equiparazione delle retribuzioni uomo/donna.

D. Le problematiche della dirigenza industriale sono le stesse o sono diverse, per quanto riguarda il tema delle pari opportunità? Quali forme di coinvolgimento vorreste attivare con le altre componenti della dirigenza?

R. Crediamo fermamente che le problematiche della dirigenza che rappresentiamo siano comuni a quelle delle altre componenti. In tal senso, una delle attività che il Gruppo si propone di realizzare è quella della creazione di un network con altre associazioni femminili, condividendo obiettivi e sondando collaborazioni. Questo collegamento dovrà mettere in relazione donne che, pur vivendo in luoghi diversi, abbiano gli stessi obiettivi, dando luogo così a una rete attraverso la quale apprendere, ottenere e dare informazione e supporto, scambiare esperienze, focalizzando l'attenzione sul sostegno al lavoro delle donne dirigenti e a una maggiore parità nella gestione di responsabilità, politiche decisionali, posizioni di top management.

RABAT. La «missione» commerciale nell'Africa del Nord è stata organizzata da Banca Nuova e da Confindustria Sicilia

Imprese siciliane in Marocco, affari in vista per 60 aziende

RABAT

●●● Accordi commerciali per un importo di circa 40 milioni sono stati definiti con imprese del Marocco nel corso della missione di 60 aziende siciliane, organizzata in Marocco da Confindustria Sicilia e da Banca Nuova, in collaborazione con il Consolato generale del Regno del Marocco a Palermo e con l'Ambasciata italiana a Rabat. I settori interessati dalle intese sono il fotovoltaico, l'agroalimentare, la pesca, gli imballaggi, il tessile-abbigliamento, l'automotive, edilizia e infrastrutture, architettura d'interni e metalmeccanica. La delegazione di Confindustria Sicilia era guidata dal delegato nazionale di Confindustria ai rapporti con le Istituzioni e vicepresidente regionale con delega all'Internazionalizzazione, Antonello Montante, dal presidente regionale dei Giovani imprenditori, Giorgio Cappello, e dal presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno, con la partecipazione dell'assessore regionale all'Industria Marco Venturi e di Salvino Caputo, presidente della commissione Attività Produttive dell'Ars. La missione è stata impegnata anche in incontri con esponenti del governo e delle istituzioni per siglare importanti accordi

nei campi delle infrastrutture, dove il Re del Marocco ha varato significativi programmi di sviluppo, della cooperazione internazionale, dell'immigrazione e delle energie alternative. Il Marocco, ricorda Confindustria Sicilia, «è un Paese in fortissima crescita economica e sociale e proprio lunedì il governo ha approvato il nuovo piano energetico nazionale che fissa l'obiettivo di incrementare del 10% entro il 2012 la produzione di energia elettrica da fonti alternative per ridurre le emissioni e alleggerire la bolletta elettrica nazionale, che nel 2007 è stata di 5 miliardi di euro». In particolare, con il Segretario di Stato del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione, Latifa Akherbach, la delegazione di Confindustria Sicilia ha discusso del problema dell'immigrazione e delle prospettive occupazionali e di inserimento sociale, e della democrazia politica in Marocco a confronto con il modello dell'Autonomia statutaria della Sicilia. «Si tratta di un risultato eccezionale - ha detto Caputo - che avrà ricadute straordinarie in termini di crescita economica e di sviluppo per la Sicilia e per il Marocco».



Confindustria lancia un documento con tutte le proposte per ridare centralità agli investimenti

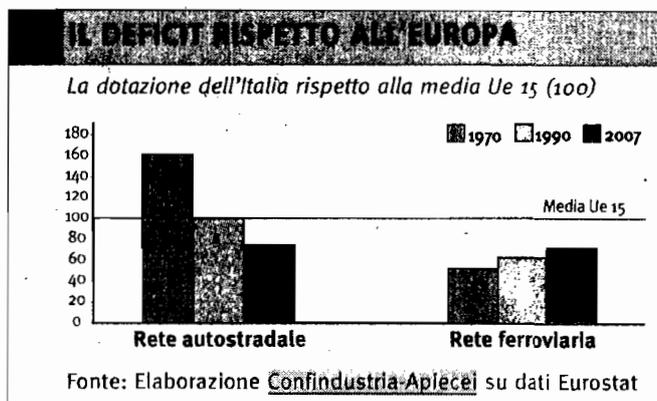
Infrastrutture, la via per il rilancio

Decisioni più rapide dopo il confronto pubblico – Imprese da rafforzare

Allargare l'attività informativa e avviare la consultazione del territorio sulle singole infrastrutture fin dall'avvio della fase della progettazione; ma al tempo stesso rendere più efficaci gli strumenti di decisione e "comando".

Aumentare con incentivi fiscali la dimensione media delle imprese di costruzione e delle strutture di progettazione, e rendere più severa la qualificazione. Infine allargare il più possibile gli strumenti innovativi per finanziare le opere.

Ruota intorno a questi tre macro-capitoli il documento di Confindustria «La riforma infrastrutturale» (che «Edilizia e Territorio» è in grado di anticipare), presentato nei giorni scorsi dal vertice di viale dell'Astrono-



mia in un seminario a porte chiuse a un vasto parterre di politici, dirigenti e imprenditori delle costruzioni. Tra questi i ministri delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo.

Il documento contiene 28

proposte per il rilancio delle infrastrutture. Tra le tante, i disincentivi alla presentazione di ricorsi "strumentali" in sede di gara, uno dei fattori che più rallenta l'avvio delle opere. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-5

I fondi pubblici restano però fondamentali per le infrastrutture

Risorse, tutte le strade per allargare il project

Studi di fattibilità economico-finanziaria, valorizzazioni immobiliari, cattura di valore, garanzie sul subentro, fondi di private equity, fondi della Cassa depositi e prestiti.

Vanno utilizzati tutti gli strumenti, vecchi e nuovi, per trovare forme di finanziamento delle opere pubbliche alternative alle risorse pubbliche a fondo perduto. Lo studio Confindustria li passa in rassegna e suggerisce i possibili metodi per rafforzarli.

SPESA ANTICIPATA

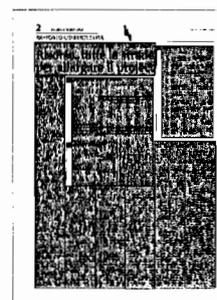
La spesa pubblica per le infrastrutture resta comunque fondamentale, e – si legge nello studio di Confindustria – molti Paesi colpiti dalla crisi hanno varato manovre anticicliche basate sulle infrastrutture, in particolare Germania, Spagna, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Cina. In Italia, invece, «l'azione puramente anticiclica sul 2009 per infrastrutture non risulta particolarmente rilevante». Confindustria stima che l'incidenza sul Pil della «spesa preventivabile nel 2009» sarà in Italia «pari allo 0,19% del Pil nel 2009, superiore solo a quella del Regno

Unito (0,12%), ma ben lontana da quella di Spagna (0,77%), Francia (0,35%) e Germania (0,40%)» (si veda la tabella).

Confindustria ricorda che il Governo ha messo a disposizione per le infrastrutture risorse straordinarie per 10,146 miliardi di euro (2,1 legge obiettivo, 7,6 Fas), ma che «purtroppo non si evidenzia alcuna accelerazione della spesa in chiave anticiclica, in quanto la previsione di tiraggio di cassa risulta marginale nel 2009, con appena 83,4 milioni di euro».

ITALIA, I LIMITI DEL PF

Lo studio rileva l'importanza assunta dal project financing nel settore delle opere pubbliche, tale da collocare l'Italia al secondo posto in Europa, con il 7,2% del mercato complessivo, lontanissimo dal 71% del Regno Unito ma davanti a tutti gli altri (Spagna 2,8%,



Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Direttore: Gianni Riotta

da pag. 2

Belgio 2%, Francia 2,1%, Olanda 1,9%, Germania 1,7%, Irlanda 1,6% ecc.). Nel periodo 2003-2008 l'in-

cidenza delle gare in Pf (in importo) sul totale dei lavori pubblici è stata del 15 per cento. Tuttavia - nota lo studio - «a parte pochi grandi interventi nelle infrastrutture di trasporto (autostrade, metropolitane) e negli ospedali, la gran parte delle opere in Pf ha riguardato investimenti locali per la realizzazione di parcheggi, impianti sportivi, cimiteri». **Confindustria** ritiene dunque che servano «azioni capaci di promuovere il coinvolgimento privato su scale realizzative ben più significative».

STUDI DI FATTIBILITÀ

La prima proposta di **Confindustria** è quella di rafforzare le analisi economico-finanziarie degli investimenti fin dalle fasi iniziali della progettazione. In particolare «va rafforzata la centralità dello studio di fattibilità, in particolare nella sua componente economico-finanziaria, come strumento di reale pianificazione di bilancio dell'ente appaltante e di attendibile presentazione preliminare dell'investimento al mercato».

Determinanti devono essere l'analisi dei costi (di investimento e di gestione) e della domanda dei servizi prodotti dall'infrastruttura.

IMMOBILI PUBBLICI

Per reperire nuove risorse pubbliche lo studio osserva come «si potrebbe valutare l'ipotesi di valorizzare il patrimonio immobiliare (non di interesse strategico, dell'ente o degli enti pubbli-

ci) avvalendosi dell'istituzione di fondi immobiliari, cui l'amministrazione pubblica affiderebbe i propri immobili, contro sottoscrizione di quote che saranno poi collocate presso investitori qualificati». Ma anche delle più tradizionali alienazioni.

CATTURA DI VALORE

Confindustria spinge per «approfondire» lo strumento di finanziamento della «cattura di valore», finora utilizzato (con risultati ancora da verificare) soltanto per il progetto del Quadrilatero Marche-Umbria. Il documento ricorda che ne esistono tre forme: 1) impositivo (imposte o tributi ai sog-

getti che beneficerebbero dell'opera, ad esempio tasse sulle imprese o tasse di scopo ai cittadini); 2) negoziale (contributi ottenuti in via negoziale dai beneficiari dei progetti); 3) immobiliare (sviluppo di aree legate all'infrastruttura, e anticipazione finanziaria dei proventi della loro cessione).

SOCIETÀ DI PROGETTO

Non sempre i concessionari di project financing in Italia si costituiscono come società di progetto, soluzione che sarebbe invece auspicabile per separare il rischio del progetto dalle imprese che lo realizzano. Per questo **Confindustria** propone di introdurre incentivi fiscali, previa tuttavia verifica della compatibilità con le regole europee.

RIMBORSO RITARDATO

Il contributo pubblico alle opere in Pf, quasi sempre presente, deve essere restituito a rate nel corso della stessa realizzazione dei la-

vori, e questo secondo **Confindustria** crea problemi agli equilibri finanziari in fase di esecuzione. Il Rap-

porto propone allora di verificare «la possibilità di dilazionare nel tempo il rimborso delle quote di risorse pubbliche alle imprese, coinvolgendo non solo la fase di realizzazione dei lavori, bensì l'intera durata della concessione».

IL NODO "SUBENTRO"

Molto spesso nei Pf di grande dimensione è previsto un "valore residuo" che il concedente è tenuto a pagare al concessionario per coprire la quota di investimento non ammortizzato nel periodo concessorio. Tali progetti hanno tuttavia difficoltà con le banche se qualcuno non garantisce questa "quota da subentro", e allora **Confindustria** suggerisce il coinvolgimento di soggetti terzi (altre banche, assicurazioni, Cassa depositi) nella concessione di garanzie di subentro, con contratti da inserire nel piano finanziario dell'opera fin dall'inizio.

PRIVATE EQUITY

Nello studio si sollecita un maggiore utilizzo dei fondi di private equity per la realizzazione di opere green field (mentre finora hanno investito solo in brown field), «oggi bloccato da un quadro normativo poco chiaro e in continua evoluzione che non garantisce agli intermediari finanziari di svolgere previsioni affidabili di cash flow». Lo studio suggerisce perciò di «valutare l'introduzione di misure volte a incentivare la partecipazione dei suddetti fondi per la realizza-

zione delle opere green field e a garantire l'accesso

a tali fondi a tutti i soggetti interessati».

PAGAMENTI ANTICIPATI

Nel Rapporto si suggerisce, come regola generale negli appalti pubblici, di introdurre l'erogazione anticipata, a inizio lavori, del 10% del valore dell'appalto. Misura che secondo **Confindustria** «consentirebbe alle imprese, soprattutto quelle che non dispongono di capitali sufficienti e immediati, di accedere al mercato».

LA CASSA DEPOSITI

Confindustria saluta come positivo l'allargamento del ruolo della Cassa depositi e prestiti per il finanziamento di opere di interesse pubblico realizzate da soggetti privati (Dl 185/2008, attuato con Dm Economia del giugno scorso). Il documento chiede tuttavia la «garanzia di accesso a tutti gli operatori del settore interessati».

ADEGUAMENTO PREZZI

Il documento sottolinea l'importanza per le imprese di «salvaguardare i contratti da eventuali sensibili oscillazioni dei prezzi dei materiali», segnalando che «la stabilizzazione di un meccanismo di adeguamento dei prezzi è all'attenzione del Ministero delle infrastrutture».

LA MANUTENZIONE

Il documento sottolinea l'importanza di considerare la manutenzione pluriennale delle opere fin dallo studio di fattibilità, e di inserirla nel piano finanziario fin dall'inizio. ■ **A.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE FERROVIE ITALIA IN RITARDO

Linee ferroviarie rispetto alla popolazione a livello europeo (numeri indici Ue 15 = 100)

Paesi Ue	1970	1980	1990	2000	2005	2007	
						Totale	Di cui elettrificata
Germania	119,2	121,3	120,6	114,9	106,4	107,2	113,0
Spagna	78,3	81,0	77,7	79,1	81,5	86,3	91,7
Francia	135,9	129,5	133,2	122,1	120,9	125,8	116,3
Italia	60,3	63,1	65,2	70,1	70,9	72,7	93,6
Olanda	42,9	41,0	41,3	44,1	43,8	44,0	58,8
Austria	158,5	164,0	163,3	175,5	174,5	181,7	202,3
Polonia	156,6	166,4	166,5	152,8	130,8	132,6	147,6
Portogallo	75,6	79,3	69,8	68,4	68,4	69,5	64,3
Svezia	297,4	305,0	294,9	310,3	306,6	310,9	406,3
Regno Unito	70,7	68,7	66,9	71,9	83,3	68,9	41,3
Eu 27	111,0	112,1	113,1	113,2	111,1	111,5	105,1
Eu 15	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni [Confindustria-Apiece](#) su dati Eurostat

LE MISURE ANTICICLICHE

La spesa 2009 per le infrastrutture (quota Pil)

Paesi	Nuove risorse	Accelerazione	Accelerazione e nuove risorse
Francia	0,00	0,35	0,35
Germania	0,36	0,04	0,40
Italia	0,04	0,15	0,19
Spagna	0,77	0,00	0,77
Regno U.	0,00	0,12	0,12
Usa	0,23	0,00	0,23

Fonte: Elaborazioni [Confindustria-Apiece](#)

■ Il documento di [Confindustria](#) «La Riforma Infrastrutturale» (presentato a Roma il 30 settembre a una platea di politici e imprenditori) ricorda che il Governo ha stanziato nel 2009 risorse pubbliche per le grandi infrastrutture per 10.046 milioni di euro, tutti impegnabili nel 2009, di cui: 7.596 mln dal Fas, 2.134 mln di rifinanziamento di legge obiettivo, 316 mln da Fs per la Treviglio-Brescia. Di questi, tuttavia, la spesa prevista per il 2009 è di soli 83 milioni, con effetto anticiclico pressoché nullo, rispetto invece ad altri Paesi (si veda la tabella qua a sinistra) che hanno scommesso sulle infrastrutture per combattere la crisi.

LE PROPOSTE

La parte sui finanziamenti del rapporto Confindustria

- 1 Rafforzare gli **studi di fattibilità**, soprattutto nella componente economico-finanziaria
- 2 **Valorizzare il patrimonio immobiliare** degli enti pubblici, tramite fondi immobiliari
- 3 Promuovere la «**cattura di valore**» dal territorio, nelle sue varie modalità
- 4 Incentivi fiscali per le **società di progetto**
- 5 **Dilazionare** nel tempo il **rimborso del finanziamento pubblico alle imprese** nel Pf
- 6 Coinvolgere terzi (banche, assicurazioni, Cassa dep.) nella garanzia del subentro
- 7 Incentivare l'impiego dei **fondi di private equity** nel finanziamento delle infrastrutture
- 8 **Erogazione di una quota del prezzo dell'appalto** già ad avvenuto avvio dei lavori
- 9 Estendere l'utilizzo della Cassa depositi per il finanziamento di infrastrutture
- 10 Stabilizzare un meccanismo di **adeguamento dei prezzi**
- 11 Inserire la **manutenzione** fin dallo studio di fattibilità, indicandone i costi

Tutto questo fango franato sulle case è uno degli effetti nefasti del disboscamento

Guido Bertolaso capo della Protezione civile

Il reportage

Agli edifici medioevali della frazione di Messina colpita dalla frana si sono aggiunti ampliamenti e piani sopraelevati

Mille demolizioni ordinate. Eseguite: zero

Duecento abusivi rimasti in piedi a Giampileri. Le ditte hanno paura e non si presentano alle gare

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA — L'ultima casa sulla destra sembra la torta della nonna. Ogni strato ha un colore diverso. Il pianterreno è grigio, porta i segni del tempo, una costruzione che risale all'immediato dopoguerra. Sopra, un altro piano di colore bianco, appena riverniciato, balconi con ringhiera in ferro battuto, edilizia anni Settanta. E poi c'è l'ultima fetta, l'intonaco è granata tenue, colore alla moda. Questo ennesimo rialzo è stato finito solo due anni fa. E ora, ognuna di queste finestre si affaccia su una voragine di terra e fango dove i Vigili del fuoco che scavano alla ricerca dei corpi sembrano soldatini in miniatura.

Via Puntale aiuta a capire molte cose. Era l'ultima strada di Giampileri superiore, attaccata a quello che ora è diventato il principale fronte della frana. «C'erano solo vecchie case medioevali», è il mantra ripetuto in questi giorni, a cominciare dalle autorità cittadine di Messina. Il lato più a valle della via è fatto di vecchi ruderi, che denunciano una certa età. Ma la linea di costruzioni a monte, quella che delimita i confini della frazione, suggerisce una notevole volontà di innovazione edilizia. E' rimasta in piedi una impalcatura per lavori che erano già cominciati per sopraelevare una palazzina terminata pochi anni fa, c'è un secondo piano nuovo di zecca che deve ancora essere intonacato. Ognuna delle abitazioni rimaste in piedi è il risultato di una serie di «superfazioni» termine tecnico che indica quando a un fabbricato viene aggiunto un altro piano, e poi un altro ancora. Sul lato sinistro ce ne dovevano essere altri due, una abitazione privata e un magazzino adibito a garage con serranda, quindi non propriamente medioevale. Ma sono stati spazzati via dalla slavina di fango. Pochi mesi fa, al termine di una lunga procedura, erano stati dichiarati abusivi e sigillati in attesa di demolizione.

Qualcuno che fa il suo dovere lo si trova sempre. Dal 2007 ad oggi, la Polizia municipale di Messina ha chiesto la demolizione di 1.191 manufatti. La stragrande maggio-

ranza dei casi riguarda palesi violazioni alle leggi urbanistiche, il rimanente 19 per cento è dovuto ad altre irregolarità che hanno comunque portato ai sigilli. Bene, anzi male: 460 richieste di abbattimento riguardano la periferia sud, ovvero i villaggi devastati dal maltempo, e 200 di questi immobili abusivi sono situati in quel di Giampileri superiore. Ma il più importante di questa sfilza di numeri è lo zero. Nessuna di queste 1.191 demolizioni ha avuto luogo. E dire che la legge regionale numero 37 dell'agosto 1985, forse per farsi perdonare il fatto di essere una specie di super condono edilizio del pregresso, stabiliva regole draconiane, almeno sulla carta. Bastava seguire quelle. Tempi rapidissimi per la notifica all'interessato, il lancio del bando di gara per la demolizione, l'abbattimento del manufatto irregolare.

Eppure: zero su 1.191. Una percentuale da record all'incontrario. Quelle delle aziende che rispondono ai bandi è di poco superiore. La Polizia municipale rileva come le uniche gare che non vadano deserte riguardano le cosiddette «aree di risanamento», dove qualche baracca senza padrone deve lasciar spazio alle case popolari del Comune. Ma se l'immobile è di un privato con nome e cognome, scatta il codice non scritto tra i costruttori: queste cose non si fanno. Anche perché, chissà, c'è qualcuno che potrebbe risentirsi. Se la demolizione non è possibile, per qualunque ragione, il Comune, tramite l'assessorato al Territorio e all'Ambiente, può comunque «prenderci» l'immobile mettendolo sotto la sua tutela. Non risulta che provvedimenti di questo genere siano mai stati adottati.

A Giampileri la frana ha scavalcato la collina, usando le abitazioni più recenti come un trampolino per abbattersi sul vecchio villaggio. Davvero difficile sostenere che l'abusivismo e l'ingordigia edilizia siano estranei a questa tragedia. Basta guardare. E' quello che di mattina presto fa l'ingegnere Sergio Basti, il direttore centrale per le emergenze dei Vigili del fuoco. Arriva in via Puntale per assistere i suoi uomini che scavano in condizioni davvero pericolose.



con spuntoni di pareti che penzolano sopra le loro teste. «Due cose sono mancate: il potere moderatore della natura e la via di fuga costituita dagli alvei delle fiumare, ostruiti da troppe costruzioni. Non c'era nulla che potesse davvero fermare la frana».

Dal fondo del cratere arriva un urlo. Il pianterreno di una abitazione a due piani si è afflosciato su se stesso. Il soppalco resta miracolosamente attaccato a un muro portante, grottesca appendice senza più un corpo. Quando si dirada la polvere, un pompier risale la strada per mostrare qualcosa ai suoi colleghi. E' una comune targa bianca con scritte nere: «Lavori di ammodernamento e ampliamento in corso».

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

460

Richieste di demolizione da parte della polizia municipale di Messina che riguardano la periferia sud, la zona dei villaggi devastati dal maltempo. Duecento sono a Giampileri

1998

L'anno in cui è stato redatto il piano regolatore, con l'aumento del 12% delle cubature. Gli esperti hanno riconosciuto il rischio idrogeologico all'86% del territorio nell'area di Messina

45.000

Gli euro stanziati per il terrazzamento antifrana a Giampileri, nel 2007. Il progetto per la messa in sicurezza di 700.000 euro non è mai stato realizzato

Scheda

Tracce

Tra le macerie si intravedono le tracce di quella che era la vita: uno scivolo di plastica per bambini giallo e blu miracolosamente illeso sul terrazzo di una delle prime case ai piedi della collina da dove è partita la frana (foto 1)

La voragine

Il «buco» di via Puntale, dove la frana ha creato un'enorme voragine. I vigili del fuoco stanno scavando proprio qui perché hanno la certezza che là sotto ci sono almeno cinque corpi (foto 2)

«Miracolata»

La casa più alta di Giampileri si è salvata dalla frana, che è caduta alla sua destra. La casa è stata rialzata più volte e sembra quasi una torta, con gli strati di vari colori (foto 3)

LO SCARICABARILE DELLE ACCUSE E IL TUTTI CONTRO TUTTI DI MESSINA

 La sceneggiata dello scaricabarile sembra un replay connotato alle sciagure italiane. E, puntuale, non manca nel disastro di Messina, dove Guido Bertolaso se la prende con i sindaci che preferiscono finanziarie sagre delle salsicce invece di impegnare i fondi comunali nella protezione del territorio, chiudendo gli occhi davanti agli abusi. E i sindaci, come succede perfino nella sfacciata Scaletta Zanclea, dove la poltrona del municipio si eredita di padre in figlio, replicano che è la Protezione civile a non spendere i quattrini quando vengono stanziati. Come sarebbe accaduto in questo paese che resterà nella storia degli orrori per il palazzo costruito sulla foce cementificata di un torrente.

Una vergogna per tutti, ma non per quei sindaci che attaccano tutti, perfino il loro dirimpettaio di Messina che, pur con le 800 deroghe al piano regolatore della sua città, bacchetta i mancati controlli sugli abusi, però subito rimproverato dal più vecchio dei suoi colleghi succedutisi a Scaletta con una cantilena che ha il sapore acido di un richiamo a complicità antiche: «E che scinnio (è sceso)

dalla luna ora ora? Non le vedeva le case...?».

Stessa cantilena rovesciata sul governatore Raffaele Lombardo non appena annuncia una verifica amministrativa sui guasti di questi anni «per individuare i responsabili e agire di conseguenza». Come dire che si punta in alto, ma senza dimenticare gli input che spesso arrivano dal basso perché per Lombardo comunque è anche colpa dei cittadini che «continuano a costruire case sulle fiumare o sotto le montagne».

È la fiera del tutti contro tutti questo dopo-disastro, appunto uno scaricabarile che non aiuta nessuno perché i cittadini, capiscano o non capiscano da soli se si può o non si può edificare sopra il letto di un torrente tappato, dovrebbero comunque trovare sindaci e Regione, Genio civile e Protezione civile, magistrati e carabinieri, tutti schierati a dire no, anziché rilasciare licenze, approvare deroghe, omaggiare sanatorie e chiudere gli occhi per aprirli solo davanti all'apocalisse.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivoluzioni La grande crisi finanziaria può essere un'opportunità per trovare nuovi equilibri

I leader del futuro? Socialmente responsabili

La crescita fine a se stessa non convince: ora serve chi sappia coniugare i profitti aziendali con la sostenibilità

Senge: «Le aziende non possono farsi trascinare solo dai gusti dei consumatori, devono avere anche una funzione educativa»

DI ELENA COMELLI

La crisi porta nuovi modelli. Dopo lo scoppio della bolla immobiliare, abbiamo scoperto che la crescita infinita dei beni non rappresenta più la soluzione di tutti i problemi. A dire la verità, c'è chi l'aveva capito già da prima: crescita sostenibile è il mantra che Bill Clinton ripete in ogni occasione della sua Clinton Global Initiative. Il Nobel per la Pace Rajendra Pachauri, presidente dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, batte da anni sulla necessità di «pensare in verde». E lo ribadiranno nella due giorni milanese del World Business Forum, il 28-29 ottobre.

Rivoluzioni

Non è una novità per moltissime aziende, come le 320 selezionate dal Dow Jones Sustainability Index, in cui quest'anno sono entrate anche 11 italiane, dall'Enel a StM, da Telecom a Fiat. Un piccolo segnale di modernità per il nostro Paese, che si deve confrontare con partner internazionali come la Gran Bretagna — con 58 compagnie selezionate — o gli Stati Uniti con 50. Sono queste, secondo i profeti della sostenibilità, le forze su cui dovremo basarci per lo sviluppo futuro.

E' un «rivoluzione necessaria», come annuncia il titolo dell'ultimo libro di Peter Senge, il guru della «quinta disciplina» che ha elencato con preci-

sione i casi più eclatanti di leadership nella crescita sostenibile. Senge, dal suo ufficio del Mit, cita come esempio più significativo il caso di un prodotto di estremo successo, che ha cambiato l'approccio di un intero settore: la Toyota Prius.

«Quando è uscita la Prius, ero consulente di diverse aziende di Detroit e tutti i top manager che ho interpellato mi diedero la stessa interpretazione: "E' un prodotto di nicchia". Basavano questa idea sui gruppi di ascolto dei consumatori, a cui veniva chiesto quanto fossero disposti a pagare per un aumento di efficienza nei consumi di carburante. Erano sempre cifre minuscole. Ma le richieste latenti dei consumatori non verranno mai espresse in questi gruppi di ascolto».

E quindi? «Le aziende non possono limitarsi a farsi trainare dai gusti dei consumatori, devono anche avere una funzione educativa. E' dimostrato che i prodotti ecologicamente virtuosi diventano in breve prodotti trainanti, anche se nessuno li aveva chiesti prima. Così è successo con la Prius. Toyota non l'ha prodotta per andar dietro ai gruppi di ascolto, ma perché era convinta che le auto andassero ripensate. E ha fatto centro».

L'esempio di Senge può esse-

re esteso a molti altri settori: dai prodotti di largo consumo all'alimentare, dalle costruzioni all'abbigliamento. Questa crisi, nonostante la sua gravità, può allora essere un'opportunità per aprire un dibattito sulla sostenibilità del modello di sviluppo a cui abbiamo dato vita, creando le condizioni culturali perché altre economie possano svilupparsi e per far nascere

nuovi stili di gestione delle aziende.

Il Pil non basta più

«Il credo di base dell'era industriale — fa notare Senge — consiste nel considerare il Pil la misura del progresso: che tu sia il presidente della Cina o degli Stati Uniti, se il tuo Paese non cresce sei nei guai. Ma tutti noi sappiamo che oltre un certo livello di benessere, ulteriori acquisizioni materiali non rendono la vita migliore, anzi. Così ci troviamo a praticare un modello economico di crescita ininterrotta, anche se a livello personale nessuno crede nella sua validità».

E' per questo che oggi — ci dicono Rajendra Pachauri e il suo co-premiato a Stoccolma, Al Gore — serve una svolta decisa, nella costruzione di imprese, mercati e aziende decisamente orientati alla sostenibilità. E' proprio la costruzione di un futuro sostenibile, di un'economia verde, di un'impresa re-

sponsabile e una cittadinanza consapevole a fornire il quadro in cui queste aspettative si producono e si rafforzano, attraverso la costruzione del bene comune e di un'economia civile.

«Una partnership più costruttiva fra il mondo degli affari e i governi è molto più efficace della predominanza dell'uno sugli altri», sostiene Clinton. Ma se si vuole evitare che l'adozione di obiettivi ambientali e sociali sempre più precisi e stringenti venga letta come una graduale perdita di libertà nella sfera personale, bisogna introdurre nell'opinione pubblica un radicale ribaltamento di prospettiva. Questa sarà la sfida più difficile da affrontare nei prossimi anni, per i governi e per le aziende: il problema del riscaldamento del clima, la crescita della popolazione globale e l'accesso al benessere di aree del mondo oggi depresse porranno dei fortissimi limiti alla libertà individuale di inquinare e di sprecare le risorse che abbiamo.

«Lo spreco — riassume Clinton — verrà punito». I leader del futuro, quindi, dovranno impegnarsi nel comunicare l'idea che solo il rispetto degli spazi ambientali e sociali comuni può garantire ed espandere la libertà delle persone, mettendo in correlazione libertà e responsabilità, obiettivi locali e globali, profitti aziendali e tutela del pianeta.

LA SICILIA 5/10/09

LO SVILUPPO DEL PORTO: LA DESTRA RACCOGLIE L'SOS DI CASTIGLIONE

Musumeci: «Oscuri ritardi sul Prp si convochi il Consiglio comunale»

In breve

PROVINCIA

Rinvii a domani la task force lavoro

Domani nella sala conferenze del Centro direzionale Nuovaluce (piano seminterrato) il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, presiederà la riunione organizzata dalla Task force lavoro coordinata da Totò Leotta, che vedrà riuniti i sindacati confederati e le forze sociali per affrontare l'emergenza sviluppo del territorio provinciale. Il tavolo di concertazione promosso da Totò Leotta, che sarà presto allargato alle altre forze sociali che ne faranno richiesta, si confronterà sulle strategie e le linee guida da attuare a vantaggio dell'indotto economico e occupazionale.

A lanciare l'allarme era stato, sabato mattina direttamente il presidente dell'Autorità Portuale, Santo Castiglione: «Lo sviluppo del porto è frenato dalla mancata approvazione del Prp», aveva detto Castiglione approfittando della visita nello scalo etneo del vice ministro per lo Sviluppo Economico, Adolfo Urso e mettendo l'accento sui ritardi del Consiglio comunale sull'approvazione dello strumento urbanistico. A raccogliere prontamente il Sos dell'Autorità portuale è stato ieri Nello Musumeci, capogruppo de La Destra-Alleanza siciliana in Consiglio comunale: «Auspico che il presidente del Consiglio comunale Marco Consoli voglia convocare un'apposita seduta per affrontare il Piano regolatore portuale», ha detto Musumeci riprendendo le dichiarazioni di Castiglione.

«E' incomprensibile - afferma Musumeci all'indomani della visita di Urso - che dal 2004 ad oggi il Consiglio comunale non abbia adottato alcuna iniziativa ed è venuto il momento di cono-

scere le ragioni confessabili (e, se vi sono, anche quelle inconfessabili) per le quali una importante deliberazione non viene assunta». Secondo il capogruppo de La Destra-As a Palazzo degli Elefanti «da oltre un anno l'amministrazione Stancanelli non affronta le questioni strategiche per lo sviluppo della città. Sul Prp si gioca una importantissima partita per trasformare il Porto di Catania in una moderna infrastruttura capace di creare economia. Per questo sentiamo di condividere il grido d'allarme del presidente Castiglione e chiadriamo alla maggioranza di non sottrarsi al confronto per esitare quanto prima questa delibera».

Il presidente Consoli alcuni giorni fa ha invece convocato la conferenza dei capigruppo che hanno deciso la data del prossimo Consiglio comunale che sceglierà i nuovi Revisori dei conti. L'assemblea si riunirà il prossimo 12 ottobre per permettere poi qualche giorno dopo di esaminare gli equilibri di Bilancio.